

Albertotti
Ficus nobile
n. 1070 di Padova
4

Atlan. Jussigne Be. Chateca dell'Orto No. =
= Lomito Caturvoco

4

GIUSEPPE ALBERTOTTI

18

NUOVE OSSERVAZIONI

SUL

«FASCICULUS MEDICINAE» DEL KETHAM

(esempl. conservato nella Bibl. botanica
dell'Orto Patavino)



PADOVA
TIPOGRAFIA GIOV. BATT. RANDI
1910

PRO 9594

28. VI. 910

Carissimo Professore,
lusingatissimo della bontà che Ella
ebbe di deciderne per la ristampa Bi-
blioteca dell'Orto Botanico l'opuscolo =

→ suo ^{non} ~~Dis~~ PROF. GIUSEPPE ALBERTOTTI

letto che da me, vivamente da
ringrazio profondamente avermi

GIUSEPPE ALBERTOTTI

NUOVE OSSERVAZIONI

SUL

«FASCICULUS MEDICINAE» DEL KETHAM



PADOVA

TIPOGRAFIA GIOV. BATT. RANDI

1910

Memoria letta alla R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova, nella
tornata del giorno 20 giugno 1909, ed inserita nel Vol. XXVI, Dispensa III,
degli *Atti e Memorie*.

In seguito alla pubblicazione di una mia memoria, letta a questa R. Accademia nello scorso anno, nella quale, in appendice, facevo cenno di un incunabulo (*Fasciculus medicinae* del Ketham) posseduto dalla Biblioteca Pinali e dal Museo Civico Patavino, il chiarissimo prof. P. A. Saccardo mi scriveva una gentilissima lettera notificandomi che nella vetusta Biblioteca dell'Orto botanico conservavasi pure un esemplare dell'incunabulo sovraccennato.

Mi recai senza indugio dal prof. Saccardo ed ebbi, per sua cortesia, a mia disposizione il prezioso cimelio. Mi disse anche che questo esemplare, già appartenuto al prof. Giovanni Marsili (1727-1795) Direttore dell'Orto botanico Patavino, fu comperato dal suo successore prof. Giuseppe Antonio Bonato (1753-1836), che lo donò con altre preziosità bibliografiche all'Orto botanico. Questo esemplare è conservatissimo, è il migliore dei tre che stanno in Padova, e, per le note tipografiche, risponde alla descrizione che diedi della stessa edizione nell'appendice summentovata.

Trattandosi di un'opera, che si può dire nata in queste regioni, annoverata fra i tesori bibliografici più preziosi, della quale potevo avere qui in Padova a disposizione più di un esemplare (mentre pochissimi se ne conoscono fuori di Padova), fui ben lieto di approfittare dell'occasione per stendere alcune osservazioni in aggiunta a quanto intorno ad essa pubblicai nello scorso anno,

Delle edizioni del *Fasciculus medicinae* (1) la principale, ossia la edizione princeps, è la 2^a, quella cioè in volgare, di cui le Biblioteche patavine, Pinali e dell'Orto botanico, posseggono ciascuna un esem-

(1) Faccio seguire l'indicazione bibliografica di alcune pubblicazioni riguardanti l'opera del Ketham, da me consultate:

PIOT (Eugène). — Les livres illustrés. Le Maître aux Dauphins — Fasciculus de medicina... In: Le Cabinet de l'Amateur, Années 1861 - et 1862, pagg. 353-365, Paris, Firmin Didot Frères, 1863.

Cfr. 355-360 dove tratta ampiamente del nostro incunabolo attribuendone le figure al « Maître au Dauphins ». La questione peraltro è molto discussa; a pag. 359 parlando della tavola colorata così si esprime « est rehaussée de quatre couleurs qui nous paraissent appliquées au moyen de planches emboîtées par un procédé analogue à celui dont s'est servi Pierre Schoeffer pour imprimer les initiales du Psautier de 1457... ».

DUC DE RIVOLI. — Bibliographie des livres à Figures vénitiens... Paris, Librairie Techener MDCCCXCII, pp. XLVI e 541, in-8°.

Cfr. pagg. XXXI, 105-110. Giudizi sull'Opera del Ketham ed elenco delle edizioni conosciute dell'Opera.

VARNHAGEN (Hermann). — Ueber die *Fiori e vita di Filosofi ed altri Savii ed imperadori* nebst dem italienischen Texte. Erlangen, Fr. Junge, 1893, pp. XXXII e 47, in-4°.

Contiene parecchie figure del Ketham.

PRINCE D'ESSLING. — Les livres à figures vénitiens de la fin du XV^e Siècle et du commencement du XVI^e. Premier partie. Tome II. Florence, Olschki 1908.

Opera monumentale; cfr. pagg. 53-60. Descrizione di tutte le edizioni del « Ketham, Fasciculus Medicinae » che comprende i numeri 585-593. Il numero 586 è la 2^a edizione (1493). Ne riporta anche la tavola colorata riprodotta a colori.

L'opera è dello stesso autore della precedente « Bibliographie des livres à figures Venitiens », e le rispettive descrizioni delle diverse edizioni del Ketham sostanzialmente si corrispondono nelle due opere; in quest'ultima peraltro alcuni giudizi sono meno recisi che nella prima. Per esempio: descrivendo la sesta tavola della 1^a edizione del Ketham (1491) che è la quarta nella edizione 2^a (1493) l'A., a proposito dei richiami alle malattie del capo, così si esprime: « curieux essai sans doute de la science des Lavater et des Gall »; e nella seconda opera, attenuando il suo giudizio, sostituisce il *sans doute* con *peut être*.

ALBERTOTTI (Giuseppe). — Di un trattato dei cauterii in volgare.... In: Atti e Memorie della R. Acc. di Sc. Lett. ed Arti in Padova, Vol. XXIV. Padova 1908.

Cfr. pagg. 228-230. Descrizione del « Fasciculus Med. del Ketham ». Ven. 1493.

TANFANI (Dott. Gustavo). — L'astrologia nella medicina e il *fasciculus* di Petrus da Montagnana. In: Gazzetta degli Ospedali e delle Cliniche N. 56. Milano 1908.

MEDICINA, Gazette médicale illustrée. Ed. italiana. Paris, luglio-agosto 1909.

Cfr. pagg. 17, 16 e 5 le figure 2^a, 3^a e 10^a; quest'ultima è tratta da esemplare colorato come quello di Padova ed è riprodotta in bianco e nero.

plare completo, e la Civica un esemplare mancante delle due prime tavole.

Questa 2^a edizione, in volgare, si è arricchita sulla precedente oltrechè del testo della Anatomia del Mondino, di quattro grandi xilografie intercalate fra le pagine del libro, delle quali il legno, come nelle altre tavole, risponde al formato del testo stampato, occupando cioè una pagina intera (*bois de page*). Tali xilografie aggiunte, sono a più figure, in gruppi, e costituiscono dei veri quadretti rappresentanti: Il Maestro in cattedra, l'esame delle urine, la visita medica e la lezione di anatomia. Le figure delle altre tavole corrispondentesi nelle due edizioni, ad eccezione di una che è identica in amendue, sono più accurate nella 2^a edizione. Essendo quindi l'edizione volgare (di cui già diedi la descrizione bibliografica) rimarchevole specialmente per le figure, mi occupo ora della descrizione particolareggiata di esse valendomi, come modello, dell'esemplare dell'Orto botanico, e seguendo l'ordine con cui vi sono disposte.

FIGURA 1^a (F. a *recto*). È il frontispizio e rappresenta il Maestro in cattedra. Dinanzi ad una grande cattedra sta Pietro da Montagnana, di cui non si vede che il busto di fronte; il capo, volto a destra, è visto di tre quarti ed è coperto da un turbante; la mano destra è appoggiata sopra un volume aperto sostenuto da un leggìo e la sinistra, che impugna uno stilo, è appoggiata sopra un libro aperto che sta nel mezzo della cattedra. Lo sguardo è diretto al di fuori del quadro alla destra del Maestro. Alla sua sinistra un leggìo girevole, su cui sta aperto il libro CAIVS PLINIVS DE NATVRALI, accanto ad una clessidra. La faccia anteriore della cattedra è in tre scompartimenti verticali, dei quali, quello di mezzo, aperto a due sportelli, lascia vedere dei libri disposti su due piani, in posizioni varie. I due scompartimenti laterali, che sporgono alquanto su quel di mezzo, sono decorati di un elegante motivo di fogliami e di fiori. Alla destra, sopra la cattedra, nel muro di fondo, sta una finestra a vetri lenticolari. Il nome del Maestro, PETRVS || DE || MONTAGNANA, si legge in grandi lettere al di sopra del suo capo. La parte superiore del quadro è occupata da un piano orizzontale, come una lunga mensola, su cui poggiano allineati otto volumi che portano scritti i seguenti nomi: ARISTOTILE, IPOCRATE, GALIENO, AVICENA, ALIABATE, RASIS, MESVE, AVER. Sotto la cattedra una cassapanca su cui posano tre altri volumi: CONCILIATOR, ISAAHC, ABEZOAR. Tre figure stanno sul pavimento, nel piano ante-

riore, contro la cassapanca. Dal lato della finestra un uomo seduto sopra uno sgabello, che tiene un bastone nella destra e sostiene il capo con la sinistra, che appoggia il gomito sul ginocchio. Dal lato opposto una donna, pure seduta, con le mani incrociate sulle ginocchia, che tiene nella sinistra una corona da preghiere denominata *pateroster*. Ambedue sono sofferenti nell'aspetto; a sinistra della donna sta un giovanotto in piedi che tiene un bastone nella destra, e nella sinistra un recipiente cilindrico con manico e coperchio che parrebbe un paniere di vimini. Un recipiente uguale posa sul pavimento accanto alla destra della donna ed un altro pure sul pavimento alle spalle dell'uomo seduto.

FIGURA 2^a (F. a *verso*). Le figure campeggiano entro una scena architettonica ad arcate, ornata da un fregio ricco di fogliame e di medaglioni. Il medaglione centrale contiene una testa vista di profilo avente una rigogliosa capigliatura fermata da un nastro. Ad ogni arco risponde nel muro del fondo una finestra con arco a pieno centro. Ad una delle finestre si affaccia una persona che ha il capo coperto da un berretto tondo, e che guarda un gruppo di persone poste nel primo piano del disegno. Il sovraccennato gruppo è composto da un professore e da quattro studenti, che indossano lunghe zimarre e berrettini tondi quali si veggono in tutti i dipinti veneziani del secolo decimoquinto. Due valletti presentano al professore boccali ossia vasi contenenti urina perchè sieno analizzati. Il più giovane dei valletti è in piedi sopra uno scattolone. La composizione è equilibrata ed evidente; e le figure sono molto espressive.

FIGURA 3^a (F. a *ii recto*). Grande xilografia a pagina intera. Ai quattro angoli quattro cerchi, a tre linee concentriche, entro i quali stanno descritti i quattro temperamenti: Sanguigno, Colemico, Flegmatico e Melancolico. Nel centro un grande cerchio (diametro 198 millimetr.) entro il quale sono inscritti altri due cerchi concentrici. Nello spazio centrale rotondo del cerchio minore inserito nel grande, stanno otto piccoli cerchi, uguali fra loro di diametro, di cui sette sono disposti in circolo tangenti fra di loro ed uno, l'8°, sta nel centro della figura e della tavola. In questo cerchietto centrale si legge: *Questo è il modo di giudicare le urine pel colore di esse*. Lo spazio circolare fra il grande cerchio ed il minore è diviso in due zone dal cerchio di mezzo. Ambedue le zone sono divise in 21 caselle o settori, uguali fra di loro, da altrettante por-

zioni periferiche di raggio. In ognuna delle caselle a contatto del cerchio minore è inscritto un vaso da urina; e nelle caselle corrispondenti, limitate dal cerchio maggiore, sta con parole descritto il colore dell'urina contenuta nel vaso corrispondente. In questa 2^a edizione il diametro del grande cerchio è di mm. 198; e nella 1^a edizione, F. 1 *verso*, (V. APPENDICE) è di mm. 265.

FIGURA 4^a (F. a iii corrispondente *recto*). Figura virile in piedi con richiami alle diverse malattie stampate nei margini della pagina.

Rappresenta un uomo, nel pieno sviluppo delle sue forme; che gravita sopra la gamba sinistra, tiene la mano sinistra alzata all'altezza delle spalle, e tiene la mano destra abbassata e semichiusa presso l'anca destra. La testa di tale figura è volta alquanto verso la spalla destra. Lo scorcio ne' piedi e nelle mani, rivela in tale figura lo studio del vero e dell'antico.

Le figure sono uguali nelle due edizioni. Nella 1^a edizione (V. APPENDICE) sta a fol. 12 *vo* ed è la VI^a ossia l'ultima.

FIGURA 5^a (F. b ii *recto*). Figura virile in piedi coi segni dello zodiaco. Rappresenta un uomo in piedi; che ha le gambe tese e alquanto aperte; ed ha le braccia pure aperte, e scostate alquanto dal corpo. Sul capo, sulle braccia, sul tronco, sulle ginocchia e fra i piedi della figura, sono disegnati i segni dello zodiaco: ed in altrettanti rettangoli, simmetricamente disposti ai lati della figura, si leggono le indicazioni delle diverse malattie da curarsi nei 12 mesi, in relazione coi segni zodiacali. In questa 2^a edizione l'altezza della figura dall'apice delle corna del capricorno al pollice del piede è di mm. 242; e nella 1^a edizione (F. 5 *recto*) è di mm. 310.

La prima e la seconda zincotipia, (**Fig. 1** e **Fig. 2** in fine della presente memoria), rappresentano in proporzione diversamente ridotta, rispettivamente questa figura dello zodiaco nella 1^a e nella 2^a edizione.

FIGURA 6^a (F. b ii *verso*). Figura virile in piedi coi richiami alla flebotomia. Rappresenta un uomo che si muove vivamente, avanzando la gamba sinistra e gravitando col peso del corpo verso il lato manco. La testa ed il piede destro della figura stanno di fronte, ossia sono volti verso l'osservatore. In questa 2^a edizione l'altezza della figura è di mm. 225; e nella 1^a edizione (F. 2 *verso*) è di mm. 265.

FIGURA 7^a (F. b iii corrispondente *verso*). Figura virile in piedi con ferite e traumi. Rappresenta un uomo con daghe, stili e frecce

piantati in ogni parte del suo corpo. La figura posà sulla gamba destra ed ha le braccia aperte come un *Ecce homo*. In questa 2^a edizione la testa della figura è volta leggermente a sinistra; nella 1^a edizione invece è di fronte. Nella 2^a edizione l'altezza della figura è di mm. 218; e nella 1^a (F. 9 *recto*) è di mm. 285.

FIGURA 8^a (F. d *recto*). Figura intera di donna seduta « Figura de la matrice dal natural duna dona ». Rappresenta una donna seduta avente il ventre aperto in cui vedonsi utero ed annessi.

Nella 2^a edizione la testa della figura è volta leggermente a sinistra, la mano destra è appoggiata sul ginocchio destro e l'avambraccio sinistro è piegato in alto. Nella 1^a edizione invece la testa è di fronte ed amendue gli avambracci sono simmetricamente piegati in alto. In questa 2^a edizione l'altezza massima della figura è di mm. 235; e nella 1^a edizione (F. 5 *verso*) è di mm. 345.

Le figure delle due edizioni che si corrispondono, sono dello stesso artista. Le figure VI^a della 1^a edizione e 4^a della seconda edizione sono identiche e molto pregevoli; sono evidentemente impresse con lo stesso legno: peraltro la stampa della prima edizione è a contorni più netti. La figura zodiacale, 5^a della seconda edizione, è più proporzionata, nelle varie membra, che non sia la figura III^a della 1^a edizione (sua corrispondente), la quale ha torace strettissimo e gambe stecchite e lunghissime come si può vedere nelle zincotipie sopra citate, che le riproducono amendue. Le figure, con richiami alla flebotomia (II^a nella prima edizione e 6^a nella seconda edizione), sono entrambe assai incurantemente disegnate così nella prima come nella seconda edizione. Delle figure corrispondenti, V^a della prima edizione e 7^a della 2^a edizione, questa è molto più pregevole dell'altra. Basta la gamba sinistra a rivelare la cura maggiore del disegnatore. La figura di donna (IV^a nella 1^a edizione e 8^a nella 2^a edizione) nella prima edizione ha le spalle strette, quali avrebbe una bambina; nella 2^a edizione la figura ha il braccio destro scorciato orribilmente, ma è meno mostruosa della figura della 1^a edizione nelle proporzioni delle parti.

Indubbiamente l'artista fu più accurato nella 2^a edizione.

FIGURA 9^a (F. e ii *recto*). Precede il Trattato della peste di Maestro Piero Tausignano. La scena si presenta in una specie di alcova rettangolare ornata nel soffitto da un rosone. Sopra un basamento decorato con riquadrature e con fiorami, giace in un letto

un infermo col petto e le spalle denudati, con la testa posata sopra un cuscino e con le gambe coperte dalle lenzuola. Un medico, accompagnato da due servitori che portano torcie accese, tocca con la mano destra il polso all'infermo. Tre donne stanno di fronte al medico presso il malato. Una di esse tiene con ambo le mani una grande scodella. Il medico, con la mano sinistra tiene una spugna contro le narici. Un gatto sta nel primo piano della composizione a poca distanza dal medico. Uno dei valletti o servitori, il quale ha una torcia accesa nella mano sinistra porta con la destra un recipiente che parrebbe un paniere di vimini. Tutte le figure nell'atteggiamento e nel panneggiamento rivelano la scuola di un valentissimo disegnatore della seconda metà del secolo decimoquinto.

FIGURA 10^a (F. f ii *verso*). Rappresenta la Lezione di anatomia ovverosia la Sezione del cadavere, ed è preposta all'anatomia del Mondino. Il Maestro, probabilmente, il Mondino, in cattedra con toga e tocco è visibile nel busto, ha lo sguardo diretto innanzi ed è in atto di dettar lezione all'uditorio, che egli guarda fuori del quadro. Frattanto, ai piedi della cattedra, sopra un tavolone sostenuto da due cavalletti, è steso sul dorso un cadavere maschile sul quale è chinato un settore in atto di sezionarlo alla presenza di parecchi vestiti in toga; alcuni di essi sono atteggiati come se discorressero fra di loro, altri sono intenti all'autopsia; ed uno di questi tiene una bacchetta in mano diretta verso la punta del coltello tenuto dal settore. Sta sotto il tavolo un recipiente con maniglie basse, foggiate a canestro di vimini basso e largo.

Questo è il quadro, più numeroso di figure e più movimentato dell'opera ed è pieno di interesse.

Una particolarità di quest'ultima tavola è la colorazione delle figure, la quale richiamò in modo speciale la mia attenzione. Le dimensioni della tavola impressa sono mm. 298 × 195. Tutte le 10 figure della tavola sono colorate, nessuna però totalmente; il viso in nessuna è colorato. I colori sono: il rosso vermiglio, il nero carbone, il nero sepià per gli abiti, pel berretto, per alcune modanature ed il fondo della cattedra; giallo per i capelli, gli ornamenti e la cornice superiore della cattedra, l'intelaiatura delle finestre, i cavalletti del tavolo ed il canestro sotto il tavolo. Il colore non è dipinto a mano come si osserva nelle miniature, ed in parte anche in altri esemplari di questa opera; ma è impresso quasi fosse stampato, senza

presentare peraltro la compattezza della stampa. L'Essling, di questa tavola scrive, che essa è *impressa* a colori. Si associa cioè tacitamente al Piot, del quale anzi riporta il brano sopra accennato. Stando quindi alla autorità del Piot e dell'Essling si avrebbe in questa tavola uno dei primi tentativi della stampa a colori, anteriori quindi alle celeberrime *grisailles* di Ugo da Carpi.

Il Piot, a proposito di queste figure colorate, esprime l'opinione che i colori gli appaiono applicati col mezzo di pezzi incastrati (*emboîtés*) con un procedimento analogo a quello di cui si servi Pietro Schoeffer per stampare le iniziali del Salterio (1457), e soggiunge che il saggio tentato nel « Fasciculus medicinae » è ancor ben lungi dalla perfezione che Ugo da Carpi doveva un po' più tardi raggiungere nei suoi mirabili chiaro-scuro monocromi (*camaïeux*); ma che l'idea quivi applicata ad un quadro è già molto nettamente formulata per prenderne data.

Or bene, ricordando io una magnifica collezione di *grisailles* di Ugo da Carpi che ammirai pochi anni addietro in Modena, ed avendone qualcuna nella mia raccolta, ho potuto fare il confronto coi tre esemplari dell'opera del Ketham, eccezionalmente esistenti a Padova, tutti e tre della stessa edizione del 1493 e tutti e tre aventi colorata la stessa tavola 10^a ossia la lezione di anatomia. Nelle *grisailles* più che una vera colorazione si ha di mira, con le tre tinte, l'effetto di chiaro-scuro e però lontanamente il rilievo o per lo meno un risalto delle figure. Qui nell'incunabulo l'artista volle semplicemente colorare alcune parti diversamente da altre, in modo piatto senza effetti di sfumature; incoloro il viso, gialli i capelli, neri o rossi i berretti, neri-rossi o sepia gli abiti. Evidentemente la colorazione venne eseguita con un mezzo meccanico identico per tutti e tre questi esemplari, nei quali il contorno del disegno delle figure non corrisponde sempre al contorno della porzione colorata che gli dovrebbe corrispondere. Così per esempio il contorno del rosso del berretto della figura del maestro non corrisponde al contorno del disegno dello stesso berretto e così di altre figure. I colori sono spostati verso destra in tutti e tre gli esemplari; il che può far credere che si tratti di uno stampo, quasi di una impressione male applicata ovvero sia non esattamente sovrapposta. Peraltro esaminando attentamente le figure, specialmente quelle dell'esemplare dell'Orto botanico, mi nacque il dubbio che la colorazione

delle figure non sia stata ottenuta con la stampa successiva di legni ma bensì colla coloritura al *patron* sistema in uso fin d'allora e continuato tuttora nelle fabbriche di carte da gioco (1).

Infatti oltre allo spostamento delle parti colorate verso destra, appare in alcune parti colorate (specialmente nell'orlo del berretto della quart'ultima figura a destra) un filuzzo marginale (V. zincotipie in fine, Fig. 3 e Fig. 4) che potrebbe spiegarsi per il colore passato al di sotto del *patron*, allorquando questo venne messo in opera, e rimastovi in seguito (2).

(1) Ho consultato le seguenti pubblicazioni intorno alle carte da gioco.

DUHAMEL DU MONCEAU. — Art du Cartier. M.DCC.LXII, pp. 38 in-fol. più 5 tavole.

Cfr. pagg. 19 e 20. Della composizione dei colori e dei *Patrons*.

MERLIN (R.). — Origine des cartes à jour. Recherches nouvelles sur les Naïbis les Tarots et sur les autres espèces de cartes. Ouvrage accompagné d'un Album de soixante-quatorze planches. . . . Paris, chez Rapilly, 1869, pp. VI e 144, in-8°.

D'ALLEMAGNE (Henry-René). — Les cartes à jouer du XIV^e au XIX^e siècle. Paris, Hachette et C.^{ie} MCMVI 2 Voll. in-4°, pp. 504 e 640.

Cfr. Tom. I, pp. 398-434. De la fabrication des cartes à jouer.

NOVATI (Francesco). — Per la Storia delle carte da gioco in Italia. In: *Bullettino ufficiale della Società Bibliografica Italiana*, anno II, pagg. 54-69. Milano MCMVIII.

LOVARINI (Emilio). — Curiosità storiche Bolognesi. Carte da Giuoco. In: *L'«Avvenire d'Italia»*. Bologna, 21 e 25 gennaio 1909.

(2) Desiderando conoscere in proposito il parere di persona competentissima in materia, mi rivolsi al Chiarissimo signor Cav. Paolo GAFFURI, Direttore dell'Istituto di arti grafiche a Bergamo, autorità riconosciuta di primissimo ordine; e gli spedii i due esemplari del Ketham che tenevo presso di me, ossia l'esemplare dell'Orto botanico e l'esemplare della Biblioteca Pinali, in amendue dei quali la tavola decima è colorata.

Il GAFFURI premurosamente gentile, mi rispose esaurientemente: ed ebbi, in seguito, con Lui corrispondenza attiva durante alcune settimane. Dalle sue preziose lettere stralcio i seguenti brani riguardanti le questioni intorno a cui gli scrissi:

Bergamo 17. 3. 1909.

« Ho avuto la di Lei pregiatissima del 14 ed i due esemplari del *Fascicolo « de medicina*, che, raccomandati Le ritorno. Il problema ch'Ella mi ha posto « non è facile ed io non mi attento affatto di risolverlo: Le esporrò semplicemente il mio parere.

« Opino che la colorazione delle figure del libro non sia ottenuta con la stampa « successiva di diversi legni incisi, come usarono Ugo da Carpi ed il Baldung

Il confronto con carte da gioco colorate della stessa epoca, che si conservano nel Museo civico di Venezia e con altre carte da gioco di collezioni private che ebbi occasione di esaminare, nelle qua'i si notano così lo spostamento della porzione colorata rispetto al con-

« per le loro *grisailles*, e convengo pienamente con Lei che si tratti di coloritura
 « al *patron*, sistema che Ella sa tuttodì in uso nella Stamperia d' *Epinal* e nelle
 « fabbriche di Carte da Gioco. La insolubilità e la granulosità del colore non sono
 « ostacoli a ritenere il *Fascicolo* colorito con tale sistema, poichè usando del *patron*
 « occorre che il colore sia molto denso, più in pasta che liquido, e si applica
 « usando spazzole o pennelli a pelo corto e duro. Non mi è nota la pratica antica
 « della preparazione dei colori per talé uso, ma ritengo che il glutine adoperato
 « per la colorazione di questo *Fascicolo* sia con ogni probabilità il fielo di bue,
 « usato ancora oggidì per fissare certi colori nelle carte colorate fantasia.

« Il fatto della esistenza del filettino isolato nel berretto della terz'ultima
 « figura ripetuto in amendue gli esemplari io lo spiegherei con l'inconveniente,
 « facile a prodursi col ripetersi dell'uso del *patron*. — A poco a poco il colore
 « deborda dai margini interni delle *finestre* del *patron* e passa al di sotto; se
 « non si ha cura di ripulirlo è facilissimo che applicandolo successivamente ad
 « un nuovo esemplare da colorire, vi lasci quella leggera impronta o traccia del suo
 « contorno che sarebbe a mio avviso involontaria e quasi un difetto.

« Questa io credo possa essere la spiegazione del fatto curioso ch' Ella ha
 « rilevato nei due esemplari del *Fascicolo*

« Nel darLe questo mio sommesso parere, candidamente esposto, sento il dovere
 « di sentitamente ringraziarLa per-la buona opinione che Ella mi dimostrò inter-
 « rogandomi ».

24. 3. 1909.

« la questione [della coloritura] si farebbe anche più oscura se potessi
 « ammettere la pratica di *emboïter* i legni pratica che
 « per le difficoltà *enormi* che avrebbe offerto io ho sempre ritenuto inesistente —
 « e solo messa in campo da scrittori che vollero spiegarsi *il come* del prodotto,
 « senza aver potuto o voluto sincerarsene realmente con l'esame effettivo dei mezzi
 « tecnici adoperati ad ottenerlo ».

4. 4. 1909.

« Il sistema d'*emboïter* i legni al quale io affatto non credo do-
 « vrebbe consistere, come dice la voce ad incastrare in una sola tavola tutti i pezzi
 « dei diversi colori, come si trattasse di tipi mobili serrati in un telaio. Per la
 « stampa si dovrebbe procedere a rialzare mediante un sopportino di cartone o
 « d'altro, posto di sotto, tutti i pezzi destinati alla impressione del primo colore;
 « poi questo stampato, abbassarli, togliendo di sotto il sopportino, per rialzare
 « poi al modo istesso i pezzi destinati a stampare il secondo colore e così succes-
 « sivamente pel terzo. Una pratica simile era in uso, per verità, (e non credo sia del

torno del disegno come il fluzzo marginale dianzi accennato, mi confortano nella opinione che la coloritura della tavola 10^a del « Fasciculus medicinae » possa essere stata fatta col sistema a *patron* anzichè con impressione cromo-tipografica.

« tutto abbandonata nemmeno oggi) per la stampa dei libri in rosso-nero, segnata-
 « mente liturgici, *Messali, Graduali, Breviari*, ecc. — Si rialzano le lettere che
 « devono stamparsi in rosso mettendovi sotto un sopportino, poi si stampano, si lava
 « la forma, poi si rilevano le parole *rosse*, riempiendo lo spazio risultante con dei
 « *tipi bianchi* o *spazi*, si inchiostra di nero la composizione restante e si stampa
 « sul foglio che ha già ricevuto il rosso, con le diligenze d'uso. La difficoltà
 « grande nel passato ad ottenere una stampa nitida ed uguale era creata dalla
 « natura della carta tutta fabbricata alla forma, al tino, o, come diciamo oggi: a
 « mano. Per quanto grande l'abilità del cartaiò nell'ottenere i fogli tutti di un ugual
 « spessore non sempre vi riusciva, non solo, ma lo spessore del foglio non sempre
 « riusciva uguale. — Vi era sì nelle cartiere un gran lavoro di cernita e di se-
 « parazione dei fogli secondo la loro grossezza ed il loro peso ma ciò non avrebbe
 « bastato a permettere sempre il raggiungimento della nitidezza della stampa se
 « fino dai primi tempi della sua invenzione non si fosse ricorso al sistema di ba-
 « gnare la carta prima di sottoporla alla stampa. Dopo la bagnatura, che di solito
 « si applicava a 6-8 fogli per *mano*, tenendoli fra loro ben chiusi e facendoli pas-
 « sare rapidamente attraverso a una tinozza d'acqua limpida, i fogli, sovrapposti
 « ben assestati, gli uni sopra gli altri, venivano posti fra due grosse tavole di legno
 « e sottoposti a grossi pesi, affinchè la massa si imbevesse tutta della voluta umidità
 « in modo eguale Umida la carta, non oppone difficoltà alla pressione,
 « che riesce uguale per tutto il foglio, anche se ne è leggermente disuguale lo
 « spessore, ha però il gravissimo inconveniente che inumidita si allunga e asciu-
 « gando si accorcia; e qui la necessità di un'altra diligenza indispensabile nella ti-
 « ratura a più colori: la maggior rapidità possibile — e la preparazione di carta
 « bagnata non superiore al lavoro di una giornata. Le ho esposto tutto questo al
 « solo fine di erudirLa al riguardo. — Cotesto sistema primitivo di rialzare suc-
 « cessivamente i tipi per la stampa del rosso-nero è stato effettivamente e pratica-
 « mente in uso pei libri (ora non più) ma non credo sia mai stato usato per
 « stampe . . . ».

Nel chiudere questa nota io mi dichiaro gratissimo al signor GAFFURI per la cortesia che ebbe di porgermi il suo aiuto nel risolvere una curiosa questione di tecnica tipografica.

A P P E N D I C E

KETHAM. — *Fasciculus Medicinæ*. Venezia 1491 in-fol.

Cfr. pag. 7.

A titolo di confronto volli procurarmi la 1^a Edizione del *Fasciculus Medicinæ* del Ketham (Impressum Venetiis per Johannem et Gregorium fratres || de forliuio. Anno domini millesimo quadringentesimo nonagesimo || primo mensis iulij die xxvj); e sono grato alla Onorevole Direzione della Biblioteca Imperiale di Vienna che mi favorì in prestito a Padova il raro esemplare da essa posseduto della 1^a Edizione della summentovata opera del Ketham che qui descrivo:

Volume legato recentemente, col dorso e gli angoli in pergamena, ed i piani ricoperti da carta marmoreggiata. Misura esternamente centimetri 29.5×43 , spessore millimetri 8; peso grammi 565; unghia della legatura circa 7 millimetri; taglio dei fogli colorato in giallo; dimensione dei fogli centimetri 28.8×42.4 . Sul piano anteriore della legatura all'esterno in alto vicino al margine superiore, a contatto della pergamena del dorso sta appiccicato un cartellino rettangolare bislungo sopra cui si legge la segnatura: Inc. B. 15. Foglio di guardia anteriore e foglio di guardia posteriore di carta bianca recente. L'interno del volume ossia l'opera consta di due quaderni in-fol. grande di otto carte ciascuno, non numerate, ma aventi in basso le signature; mancano i richiami alla pagina seguente. La cucitura nei due quaderni è tra le carte 4 e 5 e tra le carte 12 e 13. Sono in tutto 16 carte ossia pagine 32, delle quali quelle stampate sono a due colonne. Il corpo della pagina stampata (compreso lo spazio fra le due colonne) è di centimetri 31×20.1 circa, e la lunghezza delle linee di centimetri 9 circa. Lo stampato è in carattere gotico di tre grandezze; due per i primi 13 fogli, ed uno, minore, per il rimanente, ossia per l'opera del Tussignano; ed è lo stesso che si usa per le dichiarazioni marginali apposte alle figure xilografiche. Il carattere maggiore sta nei fogli 3^{ro}, 6^{ro}, 6^{vo}, 9^{vo}, 10^{ro}; il carattere medio nei fogli 2^{ro}, 3^{vo}, 4^{ro}, 4^{vo}, 7^{ro}, 7^{vo}, 8^{ro}, 8^{vo}, 10^{vo}, 11^{ro}, 11^{vo}, 12^{vo}, 13^{ro}, 13^{vo}; il carattere minore nei fogli 14^{ro}, 14^{vo}, 15^{ro}, 15^{vo}. Vario è il numero delle linee per colonna intera: per es. sono 67 linee nelle colonne; 1^a del foglio 2^{ro}, 1^a del foglio 3^{vo}, 1^a del foglio 4^{ro}, 2^a del

foglio 7 *ro* ecc. sono di 76 linee nella 1^a del foglio 3 *ro*, di 78 linee nella 2^a del foglio 6 *ro*, di 95 linee nella 2^a del foglio 14 *ro*; nella 1^a del foglio 15 *ro* ecc.

Le segnature stampate sono: a ij, a iij, a iiij, b ij e b iij rispettivamente nel *recto* dei fogli 2, 3, 4, 10 ed 11. La presenza delle figure xilografiche impedì di porre le segnature b i e b iiij; e non fu neppur collocata la segnatura a i perchè la pagina è completamente bianca.

Le figure a pagina intera (*bois de page*) sono 6 e stanno: la I^a (circolo delle urine) a foglio 1 *vo*; la II^a (uomo con richiamo alla flebotomia) a foglio 2 *vo*; la III^a (uomo coi segni dello zodiaco) a foglio 5 *ro*; la IV^a (donna seduta con la Matrice) a foglio 5 *vo*; la V^a (uomo con ferite e traumi) a foglio 9 *ro*; e la VI^a (uomo con richiami alle malattie) a pag. 12 *ro*.

Bianche sono le pagine: 1 *ro*, 16 *ro* e 16 *vo*. Il bollo della Biblioteca Imperiale e di Vienna (rotondo con la scritta in giro *Kaiserliche Koenigliche Hofbibliothek*) nitidamente impresso in violaceo scuro sta in basso nel foglio 1 *ro*. Detto bollo trovasi pure, in basso di fogli 12 *vo* e 15 *vo*.

Le filigrane sono visibili nei fogli 1, 2, 4, 6, 10, 12, 14 e 16. Si capisce nettamente che sono una *forbice* nei fogli 4, 12 e 16 ed una *bilancia* nei fogli 1, 10 e 14. Forbice e bilancia molto simili, ma non identiche, alle figure segnate coi numeri 3658, 3675, 3688, per la forbice, e 2375, per la bilancia, nell'opera del BRIQUET « Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier » Genève 1897. Non è chiara la figura della filigrana dei fogli 2 e 6; non si direbbe nè *forbice* nè *bilancia*.

Al principio dei capitoli sta lo spazio per la lettera da miniarsi dal rubricatore; e, nel centro dello spazio vuoto è inscritta la letterina la quale deve servire di norma al rubricatore per l'iniziale. La lettera che segue l'iniziale e che costituisce la 2^a lettera della prima parola del capitolo è in carattere maiuscolo.

Per il completamento della descrizione bibliografica cfr. HAIN Rep. bibl. N.º 9774 (Vol. IIº, parte I^a, pag. 216).

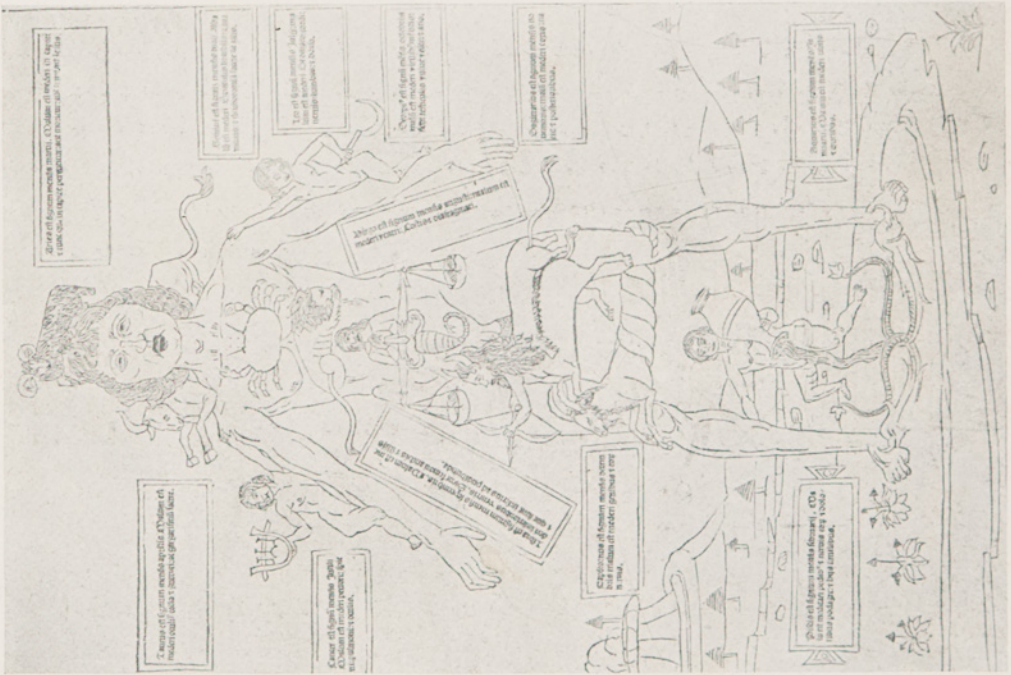


Fig. 1

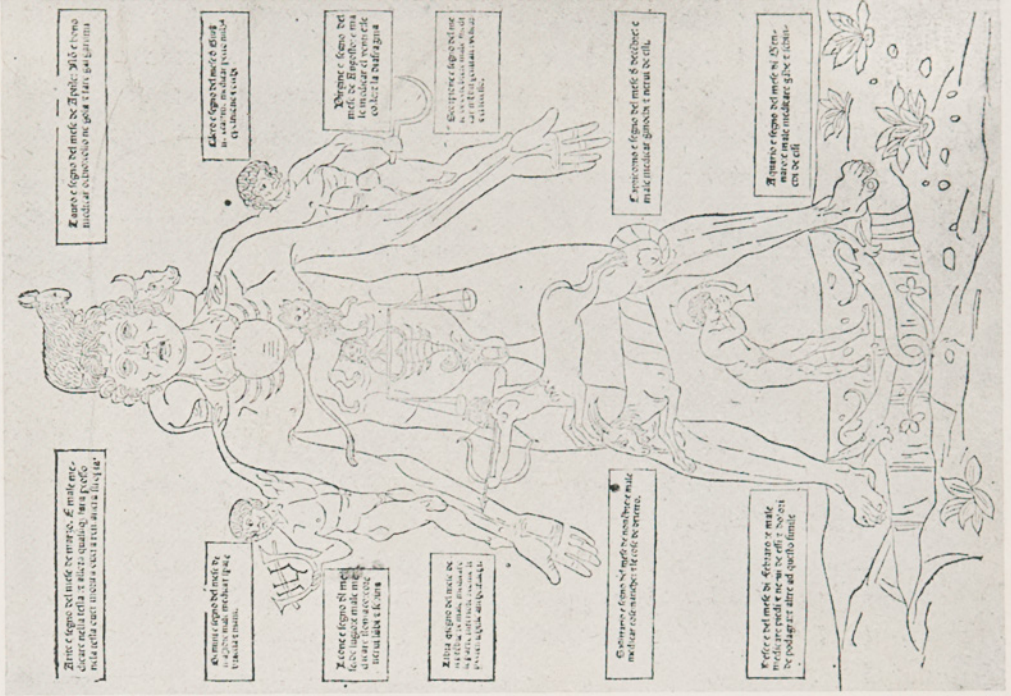


Fig. 2



Fig. 4



Fig. 3